

# Origine in etichetta: la parola torna alla Commissione



La recente **sentenza della Corte di Giustizia europea** sull'obbligo di indicare in etichetta l'origine del latte nei prodotti lattiero-caseari (vedi notizia) ha aperto nuovi scenari.

Se non ha apertamente bocciato l'*origin française* del latte, infatti, la Corte ha però specificato **una gerarchia dei criteri e delle condizioni che servono per rendere legittima l'introduzione di un regime del genere.**

La sentenza ricorda che la legislazione UE non preclude la possibilità per gli Stati di imporre l'indicazione di origine. E che le disposizioni nazionali devono essere giustificate sulla base di due requisiti: l'esistenza di un **nesso comprovato tra le qualità di detti alimenti e la loro origine o provenienza**; la prova del fatto che **la maggior parte dei consumatori attribuisce un valore significativo alla fornitura di tali informazioni**.

La sentenza ha rinviato la decisione finale al Consiglio di Stato francese per vedere se questi criteri sussistano. Ma anche se così non fosse, **difficilmente ci saranno sconvolgimenti sulle etichette che ci sono già. Probabilmente, questo sì, sarà più difficile il futuro ricorso alla via nazionale**.

A quel che *L'Informatore Agrario* ha potuto ricostruire, per giustificare le sue disposizioni **la Francia ha usato un concetto «relazionale» di qualità** in cui il primo e il secondo requisito si sovrapponevano. Il nesso «comprovato» tra qualità e origine, è la tesi francese, starebbe nel fatto che i consumatori danno un valore in termini di qualità a quel tipo di informazione.

**Il dossier presentato dall'Italia, invece, conteneva parametri oggettivi** riguardanti le cellule somatiche, la carica batterica e il contenuto proteico.

Ora **gli occhi sono puntati sul dibattito che si aprirà sull'etichettatura in generale, dall'origine al nutriscore al benessere animale**, e che potrebbe far registrare già a dicembre novità interessanti, con le attese conclusioni sul tema del Consiglio dei ministri dell'agricoltura.

**La Commissione potrebbe far tesoro delle indicazioni dei giudici europei.** Soprattutto sul nesso di qualità oggettiva, del quale la Corte UE ha fatto emergere le potenziali contraddizioni. Il concetto di qualità «relazionale» dei francesi ha senso, e forse è l'unica strada logicamente praticabile perché spiega l'obbligo di indicazione di origine come un fattore di domanda dei consumatori. In ultima analisi, di mercato.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 33/2020

**Sull'origine in etichetta la parola torna alla Commissione**

di A. Di Mambro

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale